

Carlotta Latini

C. Storti, *Economia vs libertà. Questioni di diritto sulla tratta atlantica degli schiavi nel XIX secolo*, Giappichelli, Torino, 2020.

Il libro di Claudia Storti ricostruisce la “storia tortuosa e lentissima” dell’abolizione della tratta atlantica. L’arco cronologico del saggio è molto lungo, visto che parte dal concetto di *ius gentium* nel pensiero di Bartolo da Sassoferrato e dal problema della riduzione in schiavitù dei vinti in seguito ad una guerra, che egli risolve sostenendo l’impossibilità di una riduzione in schiavitù dei vinti cristiani. Con tutte le incertezze dell’effettività della dottrina di Bartolo, specie nelle sue applicazioni successive, l’Autrice si occupa del problema a partire dal trattamento degli indigeni nel Nuovo mondo. Punto di partenza obbligato è la Bolla *Inter caetera* del 1493, che consacrava quegli *iura peregrinandi e communicationis* che avrebbero rappresentato la base della conquista spagnola con tutte le conseguenze devastanti per i popoli nativi.

Il libro ripercorre le tappe dello sviluppo del pensiero dei giuristi-teologi della Seconda Scolastica che, a più riprese, si pronunciarono sulla legittimità della conquista e dell’asservimento delle popolazioni indigene, quando non del loro sterminio. Una voce fuori dal coro è quella di Bartolomé de Las Casas, *encomendero* “pentito”, che si spenderà per i diritti degli indigeni. L’approvazione delle *Nuevas Leyes*, tuttavia, non frenerà in maniera efficace le pretese degli spagnoli sulle terre e sulle popolazioni che vi abitavano. In proposito il dibattito scientifico europeo è ricostruito attraverso la lente di Gentili e di Grozio, mentre in generale si cerca di risolvere il contrasto tra l’idea che la schiavitù sia legittima secondo il *ius gentium*, il concetto di libertà proprio del cristianesimo, i problemi legati all’evangelizzazione e al riconoscimento di diritti ai “selvaggi”, distinguendoli dagli animali e quindi dalle cose. Il vero problema, ci segnala l’Autrice, destinato a maturare con la tratta atlantica, è la questione se lo schiavo sia o meno equiparabile ad una cosa (e pertanto se ne sia assicurabile la perdita, come bene commercializzabile; in tal senso, si veda il caso posto da Pothier). A partire dal Code noir (1685), la disciplina del traffico di schiavi e di neri viene messa a punto, ma il nodo persiste. Così, sembra anche emergere una distinzione, tra la schiavitù degli antichi e dei moderni, quest’ultima, a quanto pare, anche peggiore della prima.

L’Autrice arriva al cuore del libro, che è poi quello annunciato dal titolo, o meglio dal sottotitolo, cioè la tratta atlantica, e mette a nudo attraverso una serie di processi celebri e casi noti il dramma di quella che fu una

deportazione di massa, probabilmente senza precedenti, per le dimensioni: qui Storti avverte subito che la tratta (il traffico) di schiavi e la riduzione in schiavitù sono fenomeni da tenere distinti, giuridicamente e politicamente, dando al lettore la chiave di interpretazione del libro. I casi della *Jeune Eugénie*, *Antelope* ed *Amistad*, arricchiscono il bel saggio ed evidenziano le difficili dinamiche dell'abolizione della tratta e della sua equiparazione alla pirateria.

Il libro nel suo complesso ragiona sul significato di diritti umani, sull'emersione di questi come nuova categoria di diritti e sulla libertà come categoria giuridica, colmando una lacuna degli studi storico-giuridici. La scelta dell'ampio arco temporale, inoltre, aiuta a ragionare anche sul senso della storia e sul suo ruolo: se la storia non si ripete in senso crocianamente inteso, se non serve come esempio, la storia giuridica offre modelli e stimoli: sta all'interprete scoprirne il senso e l'utilità.